

“Japonisme”: la diffusione di un gusto tra collezionismo e curiosità

L'ondata di entusiasmo per il *japonisme* generata dall'Esposizione Universale parigina del 1878 – grazie anche al lavoro curatoriale svolto per la sezione giapponese dal mercante d'arte Hayashi Tadamasa – attraversa tutti gli anni Ottanta dell'Ottocento. In questo decennio il gusto per l'arte dell'Estremo Oriente, e in particolare per quella dell'Impero del Sol Levante, ha una diffusione capillare che travalica i confini dell'ambito artistico e del collezionismo d'élite, esigente e consapevole, praticato da figure come i fratelli de Goncourt, Philippe Burty, Henry Cernuschi, Théodore Duret, Émile Guimet, Siegfried Bing e Louis Gonse.

Un raffinato volantino disegnato da Félix Regamey (1844-1907), esposto in mostra, testimonia la folta presenza nella stagione teatrale parigina del 1879 di *pièces* di soggetto giapponese. L'artista era un fine conoscitore del Giappone, dove pochi anni prima aveva accompagnato Guimet, documentando il viaggio con i suoi disegni. Nel 1881 Edmond de Goncourt pubblica *La maison d'un artiste* in cui illustra la propria raccolta d'arte allestita nella sua celebre residenza di Auteuil. Nell'opera – della quale si espone l'esemplare posseduto da Giuseppe Primoli – è dato ampio spazio alla descrizione degli oggetti e dei manufatti di arte nipponica. È in questo contesto che, verosimilmente, Primoli acquista a Parigi nei primi anni Ottanta, i *kakemono* esposti nelle sale successive. Legato a Edmond, il conte frequenta la dimora di Auteuil e nel luglio 1889 immortalava con il suo obiettivo fotografico l'amico davanti all'ingresso, al 53 di boulevard de Montmorency. Possiamo domandarci se anche la foto che ritrae una vetrina in cui fanno ordinatamente mostra di sé statue e oggetti orientali sia stata scattata da Giuseppe Primoli ad Auteuil, in casa del letterato. La collezione di arte dell'Estremo Oriente dei de Goncourt – una delle più prestigiose di Francia – andrà all'asta dopo la morte di Edmond, nel 1897, come testimonia il catalogo della vendita curata da Bing. Nelle foto realizzate da Primoli in questi anni si colgono più volte i riflessi della moda *japoniste* e dell'interesse per l'Estremo Oriente: a Parigi, negli scatti eseguiti durante l'Esposizione Universale del 1889 presso le sezioni dei paesi asiatici; nell'inquadratura del 1894 circa che mostra il conte Robert de Montesquiou-Fézensac nella serra giapponese del suo Pavillon Montesquiou, nei pressi di Versailles, intento a scrivere con una penna di pavone; a Roma, nel ritratto di una bambina con la sua bambola giapponese eseguito sul Lungotevere intorno al 1898.

Alcuni manufatti di gusto orientale, come i tre intagli su carta con soggetti giapponesi, il calamaio inciso a niello e il piatto in ceramica, entrambi con paesaggi cinesi, testimoniano la curiosità e l'interesse di Giuseppe Primoli per gli oggetti e i bibelot esotici, di modesto valore, che potevano essere acquistati a Parigi in luoghi come il bazar *Aux deux orientaux - Maison du Mandarin*, di cui si espone un avviso commerciale del 1891, e a Roma nel noto negozio gestito da Maria Beretta in via dei Condotti, ricordato in una cronaca di Gabriele D'Annunzio della fine del 1884.

2.2

Storia di un ventaglio

Mathilde Bonaparte (Trieste, 1820-Parigi, 1904) è la figlia di Girolamo, il minore dei fratelli di Napoleone. Nel 1840 la principessa sposa a Firenze il russo Anatoli Demidoff, principe di San Donato, ma l'unione sarà breve e burrascosa. Stabilita a Parigi dal 1846, Mathilde frequenta artisti e letterati di primo piano divenendo presto l'animatrice di un importante salotto culturale che, negli anni del Secondo Impero, le varrà l'appellativo lusinghiero di "Notre-Dame des Arts".

È lo scrittore Edmond de Goncourt, collezionista di arte giapponese e autore di monografie su alcuni dei maggiori artisti dell'epoca Edo come Kitagawa Utamaro o Katsushika Hokusai, a trasmettere alla principessa la passione per le *japonaiseries* e a metterla in contatto con personalità eminenti della comunità nipponica di Parigi come il mercante d'arte Hayashi Tadamasu che diviene un frequentatore assiduo del suo salotto. Il gusto della nipote di Napoleone per l'arte dell'Estremo Oriente è attestato dai molti oggetti di fattura cinese e giapponese presenti nelle sue collezioni.

De Goncourt è anche il tramite tra Mathilde e Giuseppe De Nittis, pittore italiano residente dal 1868 nella capitale francese. De Nittis è un seguace dell'Impressionismo molto attento alle novità di forma e contenuto dell'arte del Sol Levante. Per la principessa l'artista esegue tre dipinti su seta a forma di ventaglio in stile giapponese. Quello esposto in mostra, con firma e dedica, risale ai primi anni '80 dell'Ottocento e raffigura, in un paesaggio lacustre con un padiglione in legno su palafitte, la discesa delle oche selvatiche a Katata, un soggetto tradizionale già trattato da artisti come Utagawa Hiroshige. Alla fine della sua vita Mathilde regala il ventaglio a Giuseppe Primoli, il suo nipote preferito. Un rapporto speciale di affetto reciproco lega i due. Il conte cerca la compagnia di Mathilde, raggiungendola spesso in Francia. Nei suoi ultimi giorni le rimane vicino e l'assiste. Sono molte le opere d'arte donate dalla principessa al nipote, che a Roma incrementa febbrilmente la propria collezione di memorabilia napoleonici per creare un nuovo museo dedicato alla storia dei Bonaparte. Il dono della pittura di De Nittis allude alla comune passione orientalista, una delle loro affinità elettive. Anche Giuseppe Primoli coltiva l'interesse per l'arte dell'Estremo Oriente, come mostrano le foto e gli oggetti raccolti in questa sezione e, soprattutto, l'insolita raccolta di *kakemono* esposti nelle sale successive.